

CCXIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 7 APRILE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	7871
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):	
PRESIDENTE	7871
Proposta di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	7871
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie (105) .	7872
PRESIDENTE	7872, 7874
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	7872
TARGETTI	7873
BELLONI	7873
AMENDOLA PIETRO	7873
MARZI	7873
BIANCO	7873
CAPALOZZA, <i>Relatore di minoranza</i>	7873, 7875
BUZZELLI	7873
LUCIFREDI	7874
Disegno di legge (Discussione):	
Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie (339)	7875
PRESIDENTE	7875
AMENDOLA PIETRO	7875
MATTEUCCI	7885
TAMBRONI, <i>Relatore</i>	7889
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	7889
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):	
PRESIDENTE	7893
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	7893

La seduta comincia alle 10.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimerediana.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Chieffi e Poletto.

(Sono concessi).

Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è stata presentata una proposta di legge di iniziativa del deputato Bianchi Bianca concernente disposizioni relative all'obbligatorietà del riconoscimento della maternità e della ricerca della paternità e per l'unificazione dei servizi assistenziali dei figli illegittimi.

Sarà in seguito fissata la data per lo svolgimento di questa proposta di legge.

Deferimento di proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 5 corrente l'onorevole Avanzini ha presentato una proposta di legge per la sospensione della riscossione del contributo a favore dell'Ente di previdenza avvocati e procuratori ed ha chiesto che l'esame e l'approvazione siano deferiti alla competente Commissione permanente in sede legislativa.

Sciogliendo la riserva che feci in quella seduta, pongo in votazione tale proposta.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie. (105).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge concernente disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie.

Riterrei necessario, per lo svolgimento ulteriore sotto l'aspetto tecnico dell'esame di questo progetto di legge, che, dopo avere oggi sbarazzato il terreno — per dir così — dagli ordini del giorno, siano presi ulteriori contatti tra Governo e Commissione, poiché le recenti precisazioni del Ministro fanno sì che nella discussione degli articoli noi non sapremmo quale testo prendere a base, avendo il Ministro fatto delle riserve sostanziali, e su punti importanti, circa le proposte della Commissione.

È evidente perciò che un tentativo di conciliazione dei due punti di vista dovrà esser fatto.

Invito intanto l'onorevole Ministro ad esprimere il pensiero del Governo sugli ordini del giorno.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il primo ordine del giorno è quello degli onorevoli Targetti, Santi ed altri, il quale afferma la necessità che il regime vincolistico venga mantenuto fino a che le condizioni del mercato edilizio non siano mutate. Siccome è una raccomandazione d'ordine generale che possiamo tener presente, pregherei l'onorevole Targetti e gli altri colleghi di non insistere sulla votazione che potrebbe pregiudicare uno dei punti che ritengo necessario discutere in seno alla Commissione e in relazione ai singoli articoli.

L'ordine del giorno dell'onorevole Caserta, il quale fa voti perché si provveda dal punto di vista fiscale in modo che un margine di reddito, sia pure modesto, garantisca ai piccoli proprietari urbani il contenuto sostanziale del loro diritto, per quanto si tratti di materia che riguarda il Ministero delle finanze, lo accetto come raccomandazione, perché riguarda questione che dovrà essere integralmente esaminata al fine appunto di evitare quegli inconvenienti e quei pericoli che l'onorevole Caserta addita.

Segue poi l'ordine del giorno dell'onorevole Lombardi Ruggero e di altri colleghi. Non v'è dubbio che le premesse sono tutte esatte e un punto di accordo con la posizione del Governo

è certamente costituito dal riconoscimento del fatto che non è possibile provvedere allo svincolo giuridico, fino a che non ci sarà disponibilità di alloggi in misura adeguata. Pregherei tuttavia gli onorevoli presentatori di non voler insistere su questo ordine del giorno, giacché la divergenza nasce là dove viene messa a raffronto una soluzione graduale del problema del vincolo con il provvedimento proposto con la presente legge.

L'ordine del giorno dell'onorevole Belloni, poi, riguarda molti punti regolati dai vari articoli del disegno di legge. Vorrei pertanto pregare l'onorevole Belloni di non insistere, perché sarebbe difficile votare il suo ordine del giorno separando punto da punto, giacché poi in tal modo non faremmo se non prendere in anticipo tante decisioni per problemi che dovremo poi affrontare nell'esame dei singoli articoli.

Qualche cosa di simile debbo osservare per l'ordine del giorno degli onorevoli Diaz Laura ed altri. Anche questo riguarda problemi vari, i quali riflettono i punti sostanziali del disegno di legge, per cui, nell'interesse stesso della tesi sostenuta dai presentatori, vorrei suggerire ad essi di riserbarsi di caldeggiare e di far porre in votazione le singole proposte ciascuna nella propria sede, quando cioè si sarà passati alla discussione degli articoli.

V'è tuttavia un'ultima parte di questo ordine del giorno, quella che auspica che venga instaurata una politica edilizia di vasto impegno, che io ritengo di poter accettare come raccomandazione, perché è evidente che, di là da quella che è la portata del presente disegno di legge, noi dovremo affrontare il problema con altre adeguate misure per dare il maggior possibile incremento alle nuove costruzioni.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo onorevole Ministro: desidererei domandarle se ella abbia tenuto presente che nella seduta di questo pomeriggio esamineremo la proposta di legge relativa ad una proroga dell'attuale disciplina, al fine di risolvere questo problema almeno dal punto di vista del tempo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. È giusto, onorevole Presidente.

Segue poi l'ordine del giorno dell'onorevole Marzi, che fa voti perché i piccoli proprietari di immobili urbani siano sgravati da tutti gli oneri fiscali, tanto statali, quanto provinciali o comunali. Il Governo può accettare questo ordine del giorno come raccomandazione; può accettarlo cioè in linea di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

massima, in quanto è evidente, come ho già detto, che dovremo tornare a fondo sul problema fiscale relativo al settore edilizio, per una revisione generale, al fine sempre dell'incremento delle costruzioni.

Vi è poi l'ordine del giorno dell'onorevole Consiglio, il quale osserva che i provvedimenti presi per la ricostruzione edilizia con questo disegno di legge non sono sufficienti, ed occorrerebbe, pertanto, un piano più organico e comprensivo per favorire la ripresa delle costruzioni. Mi pare di poterlo accettare come raccomandazione, nel senso che siamo tutti d'accordo che qualche cosa di più si deve fare.

L'ordine del giorno dell'onorevole Bruno ritiene che non debba essere spostata la data limite del 24 marzo 1942 agli effetti della eccezione alla proroga legale. Questa è una questione che esamineremo quando arriveremo all'articolo che la tratta.

L'ordine del giorno dell'onorevole Bianco fa voti perchè il regime vincolistico delle locazioni urbane venga mantenuto e sia approntato un vasto piano di ricostruzioni edilizie. Posso accettare come raccomandazione la seconda parte; per quanto riguarda la prima, cioè se il vincolo deve durare o meno, questo è il problema fondamentale che dovremo risolvere.

Finalmente v'è quello degli onorevoli Cavallari, Cavallotti, Bianco ed altri, il quale vorrebbe, dato che la giurisprudenza tende ad allargare i confini della « urgente e improrogabile necessità », che le deroghe legislative alla proroga non siano aumentate. Ora, per quello che riguarda la giurisprudenza, ritengo che non si debba interferire nel campo dell'autorità giudiziaria, perchè è principio fondamentale, forse mai abbastanza osservato, che i poteri dello Stato devono essere completamente indipendenti: quindi il Parlamento fa le leggi e la magistratura le interpreta. E qui noi dobbiamo avere — non so se ci riusciremo — quella grande forza, quel costume di rispettare ciò che la magistratura fa. Per quanto si riferisce alla conseguenza di questo principio di non stabilire altre deroghe, ecc. questa potrà essere materia di discussione quando arriveremo ai singoli articoli. Quindi pregherei l'onorevole Cavallari e gli altri proponenti di ritirare l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno Gullo chiede una proroga di sette anni. L'onorevole Gullo non è presente; se lo fosse, lo pregherei di non insistere nella votazione. Egli ha inteso qual'è il punto di vista del Governo e quello

della Commissione, e speriamo, senza pregiudicare ora la questione con una votazione anticipata, nella discussione che faremo, o nei tentativi che faremo per trovare un punto d'incontro, di riuscire a risolvere questo problema.

Concludendo, pregherei tutti gli onorevoli presentatori di ordini del giorno di ritirarli, di non insistere per la votazione, stabilendo che tutto ciò che riguarda un più ampio sviluppo edilizio io l'accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, ella aderisce alla richiesta del Ministro?

TARGETTI. Aderisco. Riteniamo infatti giustissime le sue considerazioni, perchè i concetti informativi del nostro ordine del giorno potranno essere accettati o respinti in occasione della discussione e votazione dei singoli articoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Caserta non è presente, comunque l'onorevole Ministro ha accettato il suo ordine del giorno come raccomandazione.

L'onorevole Lombardi Ruggero non è presente.

Onorevole Belloni, aderisce alla richiesta del Ministro?

BELLONI. Aderisco.

PRESIDENTE. L'onorevole Diaz Laura non è presente.

AMENDOLA PIETRO. A nome della onorevole Diaz Laura, accetto la proposta del Ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Marzi, aderisce alla richiesta del Ministro?

MARZI. Aderisco.

PRESIDENTE. L'onorevole Consiglio, non è presente come pure l'onorevole Bruno Onorevole Bianco?

BIANCO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari non è presente.

CAPALozza, *Relatore di minoranza*. Quale altro firmatario, dichiaro che aderiamo alla richiesta dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gullo non è presente...

BUZZELLI. Faccio mio il suo ordine del giorno e dichiaro di accettare la richiesta del Ministro.

PRESIDENTE. Rimane allora inteso, se non vi sono osservazioni in contrario, che l'ulteriore esame del disegno di legge è rinviato, per dar modo al Governo e alla Commissione di trovare un punto di incontro.

(Così rimane stabilito).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

LUCIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono ben lieto che si apra la strada a delle trattative tra Governo e Commissione perché si arrivi ad un testo concordato. Vorrei però formulare una preghiera, che so corrispondere ad un desiderio, che non è soltanto mio, ma è largamente diffuso nella Camera, e, molto di più, fuori della Camera.

Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che è stato presentato alla Camera nella seduta del 20 settembre 1948; siamo ora al 7 aprile 1949: la Commissione ha lavorato molto, e gliene diamo atto, però ci accorgiamo dolorosamente che ha fatto un lavoro di Sisifo perché sembra che siamo sul punto di ricominciare daccapo. Ora, io vorrei sottolineare in modo preciso che questa situazione addolora il Paese e reca gravissimi danni alla nostra economia. È una situazione che, mi perdoni l'onorevole Presidente, non contribuisce molto al decoro, al prestigio stesso dell'istituto parlamentare.

Ho qui, ed è stato mandato a molti di noi, un giornale che non è del mio partito, anzi è un giornale molto, molto vicino ai colleghi dell'altra sponda: *La Repubblica*. Questo giornale, in data 24 marzo, ha pubblicato questo articolo che mi permetto di leggere.

PRESIDENTE. Riassuma, onorevole Lucifredi.

LUCIFREDI. Almeno qualche parola, onorevole Presidente: « Le Commissioni parlamentari pare siano state create apposta per coprire di ridicolo la funzione legislativa ». Si parla poi in esso dello stato attuale del regime delle locazioni che viene definito, uno scandalo, e si conclude: « Il legislatore si era pubblicamente impegnato a far cessare questo scandalo dando norme definitive, relativamente giuste e per modo che il problema si incamminasse ad una soluzione entro il 30 aprile prossimo venturo; invece dopo le decine di proroghe già sanzionate nel passato, ecco che la Commissione parlamentare, affaticatissima dal grave problema, annuncia un'altra proroga di due mesi... poi ne avremo una successiva di un mese e forse ancora altre, di settimana in settimana.

Chi vivrà vedrà. Ma sarebbe ora che i nostri legislatori si persuadessero che con questi sistemi non solo non risolvono i problemi fondamentali, non solo danneggiano il Paese, ma affogano la loro funzione nel generale discredito, seppure ancora ve ne fosse bisogno ».

PRESIDENTE. Onorevole Lucifredi, non per discreditare la fonte, ma evidentemente...

LUCIFREDI. Io dico per parlare ai colleghi dell'altra sponda: è una voce non della nostra parte, ma della loro.

Ebbene, una volta tanto devo dire che su questo punto ho il dolore di essere d'accordo, come disse ieri un altro collega, con quanto dice una voce dell'altra sponda. Io pregherei l'onorevole Presidente di voler fissare un termine, entro il quale si arrivi effettivamente e concretamente ad una soluzione e alla discussione di questo problema, perché, noi, continuando a rinviare, facciamo molto male ai proprietari, facciamo molto male agli inquilini, e soprattutto facciamo molto male alla nostra ricostruzione. E se non ricostruiamo, il problema degli alloggi non si risolverà né oggi né mai e non sarà nessun sistema vincolistico che risolverà la crisi degli alloggi. Fate una legge e fatela presto e bene, altrimenti le nuove costruzioni non verranno mai. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i lavori delle Commissioni ho avuto occasione di intrattenere prima e di scrivere poi una lettera ai Presidenti delle Commissioni stesse, rilevando — e questo non è menomamente una censura che intendo fare ai colleghi, i quali pongono tutta la loro buona volontà e il loro impegno nel disbrigo di questo lavoro delicato — che occorrerà in avvenire sempre meglio distinguere e caratterizzare il lavoro delle Commissioni, perché spesso assistiamo ad una traslazione della procedura di Assemblea nel seno delle Commissioni in sede referente, mentre è logico ed opportuno che la procedura dell'Assemblea sia trasferita nelle Commissioni soltanto quando queste funzionano in sede legislativa. Evidentemente questo è un errore che si ripercuote anche sul merito dell'esame del progetto di legge.

Nel caso specifico non credo sia opportuno in questo momento che io indichi un termine, anche perché oggi nel pomeriggio esamineremo la proposta di legge che fissa una nuova proroga. È evidente che il termine non potrebbe non essere messo in rapporto con l'ampiezza che questa proroga assumerà. Comunque, credo opportuno che alla ripresa dei lavori si riesamini il problema, e allora sarà anche possibile la fissazione di un termine.

CAPALAZZA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per una precisazione su quanto ha detto il collega Lucifredi.

PRESIDENTE. Non so se sia il caso di fare una discussione su queste questioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

Ad ogni modo, onorevole Capalozza, sia brevissimo.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Poche parole. Volevo ricordare soltanto che per quanto riguarda lo studio di questo disegno di legge la Commissione della giustizia ha tenuto, se non erro, dal 12 novembre 1948 al 24 febbraio 1949, una quarantina di sedute: sempre lunghe, qualche volta massacranti, anche notturne, anche due in un giorno. Quindi per quanto mi riguarda, e anche per quanto riguarda i colleghi, che della Commissione fanno parte, non ritengo si possa accettare questa critica alla nostra Commissione.

Per quanto, poi, riguarda il particolare richiamo che è stato fatto ad un articolo (così è stato detto) pubblicato in un giornale che si dice essere di nostra parte, ma che non è giornale di partito, ma un giornale indipendente di sinistra, e poiché di questo preteso articolo ho sentito parlare anche precedentemente nella discussione in Parlamento sulla legge delle locazioni, mi permetto far rilevare che non si tratta di un articolo che impegna il giornale, ma di una lettera che il giornale ha pubblicato per obiettività, lettera, se ben ricordo, di tale ingegner Guido Di Giulio, che noi tutti della Commissione conosciamo bene per il fatto che egli ha scritto e scrive continuamente lettere anche a noi, nelle quali sostiene, in sostanza, gli interessi dei proprietari di case.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie. (339).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Amendola Pietro. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, eccoci giunti finalmente alla discussione del primo dei quattro disegni di legge elaborati dal Ministro Tupini, approvati dal Consiglio dei Ministri, e presentati nel febbraio scorso ai due rami del Parlamento.

Dico finalmente, indipendentemente da quanto è stato detto poco fa circa l'articolo del giornale *La Repubblica* e pur confermando che si trattava semplicemente della lettera di un lettore a quel giornale. Anche il pessimismo sulla nostra capacità e sulla nostra

volontà di lavoro dimostrato dall'organo più autorevole del Governo, da *Il Popolo* di stamane, che in prima pagina, a destra, nell'articolo di spalla, auspica caldamente che noi riusciamo a discutere e a votare questo disegno di legge prima delle vacanze, lo ritengo ingiustificato ed eccessivo.

Dicevo, dunque, prendiamo a discutere il disegno di legge n. 339, recante disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie. L'altro disegno di legge presentato alla Camera è quello n. 371, recante provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse locale.

La VII Commissione (lavori pubblici), alla quale io appartengo, non l'ha ancora preso in esame, dietro espressa richiesta del Ministro, perché, sia per una ragione sia per un'altra, sembra che vi sia qualcosa che non vada in questo disegno di legge, e noi adesso aspettiamo che ci sia dato il via per poterlo prendere in considerazione.

Davanti al Senato della Repubblica vi sono poi: il disegno di legge n. 282, recante autorizzazione di limite di spesa per esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito mediante concessione, e il n. 268 recante norme per agevolare la ricostruzione di abitazioni distrutte per eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione.

Ho richiamato i quattro disegni di legge per esprimere il mio, il nostro rammarico che non siano stati presentati, che non si siano potuti presentare tutti e quattro, complessivamente e contemporaneamente, all'uno o all'altro ramo del Parlamento, in quanto io ritengo che, anche nelle intenzioni dell'onorevole Tupini, questi quattro disegni di legge formino un tutt'uno, un insieme organico. Sarebbe stato quindi quanto mai opportuno poterli discutere in blocco, contemporaneamente, rappresentando essi, almeno per estesi settori dell'attività del Ministero dei lavori pubblici, le linee direttive dello sforzo finanziario che il Governo intende perseguire in questi importanti settori. Discutendoli complessivamente e contemporaneamente, avremmo così potuto discutere sul piano generale tutta l'impostazione della politica governativa dei lavori pubblici, esaminarne gli eventuali pregi e difetti e trarne un bilancio, positivo o negativo.

Come che sia, dobbiamo rinviare questa discussione di carattere generale a quando discuteremo lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1949-50. Però è motivo ulte-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

riore di particolare rammarico che non si possano almeno discutere assieme il disegno di legge n. 339 e il disegno di legge n. 268, quello cioè concernente le norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte per eventi bellici, in quanto è evidente che, almeno questi due disegni di legge, rappresentano un tutt'uno inscindibile, come quei provvedimenti che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbero affrontare e tentare di risolvere uno dei problemi attualmente più angosciosi, il problema della casa.

In quanto, è appunto il problema della casa che noi prendiamo a discutere questa mattina sotto alcuni determinati, essenziali aspetti; mentre invece sappiamo che la Camera lo sta già discutendo da giorni — e proseguirà a discuterlo ancora — sotto un altro aspetto anch'esso molto importante, l'aspetto dei fitti.

Se ben ricordo, è stato riconosciuto dai colleghi di tutti i settori della Camera che alla risoluzione del problema della casa, considerato sotto l'aspetto dei fitti, pregiudiziale è la risoluzione del medesimo problema considerato sotto l'aspetto dell'incremento delle costruzioni edilizie.

Ora, si tratta appunto di esaminare, discutere e decidere chi, come ed entro quanto tempo può e deve assicurare almeno un tetto ad ogni famiglia italiana.

Io mi rifaccio alla relazione del Ministro Tupini che accompagna la presentazione del disegno di legge alla Camera. Il Ministro Tupini ha scritto che dobbiamo ancora ricostruire 3 milioni di vani per riportarci alla situazione edilizia che esisteva nel 1940, per avere cioè tante case e tanti vani quanti ne avevamo nel 1940. L'onorevole Tupini ha aggiunto però che già nel 1940 il Paese soffriva di una forte deficienza nel settore edilizio, un *deficit* ammontante a qualche milione di vani rispetto al fabbisogno del Paese; fabbisogno rapportato, naturalmente, sulla base di quello che dovrebbe essere l'indice medio di civiltà di un paese che vuole essere civile. Egli ha aggiunto ancora che dal 1940 ad oggi la popolazione è aumentata: vi è un incremento demografico continuo, anno per anno, che attualmente si può calcolare sulle 350 mila unità nuove che vengono, anno per anno, ad aggiungersi alla nostra popolazione; la quale al 1° gennaio 1948 ammontava a ben 46 milioni e 110 mila abitanti. E, infine, ha aggiunto ancora che dal 1940 ad oggi la costruzione di nuove case si è arrestata quasi completamente. Ed ha concluso che se vogliamo ripristinare la si-

tuazione edilizia esistente al tempo del censimento del 1931, cioè la situazione che ci dava l'indice medio di affollamento di 1,42 — il che significa 70 stanze per cento persone — occorre ricostruire o costruire *ex novo* 5 milioni di vani. Ma, poiché l'indice medio dell'1,42 del 1931 è un indice veramente troppo medio — una media fra punte in basso e in alto troppo distanti tra loro: si pensi al 0,93 della Liguria e al 2,32 della Puglia. — per fare in modo che la situazione edilizia in tutte le regioni d'Italia si avvicini quanto più possibile a quell'indice medio, occorre costruire altri due milioni e seicento mila vani; totale 7 milioni e 600 mila vani: ed ha calcolato che per ricostruire i vani distrutti, al costo di 300 mila lire a vano, prezzo attuale, e per costruire i 4 milioni e mezzo di nuovi vani, al costo di 400 mila lire al vano, occorre la bellezza di 2780 miliardi.

Mi sono limitato e mi limiterò ai dati forniti dall'onorevole Tupini; perché, se dovessi poggiare le mie argomentazioni su altre statistiche, anche esse molto serie e largamente documentate, che sono state portate in Parlamento anche nelle recenti discussioni, arriveremmo ad un fabbisogno ancora maggiore, e la cifra di 2780 miliardi crescerebbe di gran lunga.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Purtroppo!

AMENDOLA PIETRO. Ora, io dico questo: il provvedimento n. 268, che sta davanti al Senato, secondo la previsione del Ministro dovrebbe darci 100 mila vani all'anno ricostruiti; dividendo 3 milioni per 100 mila, otteniamo 30: cioè, per ricostruire questi 3 milioni di vani, per completare la ricostruzione, dovremmo attendere ancora 30 anni.

Per quanto riguarda i 4 milioni e mezzo di vani nuovi il Fanfani-Case, non entrato ancora in vigore, che comunque estende la sua azione ad un periodo limitato di 7 anni, dovrebbe darci 100 mila vani all'anno; aggiungendo altri 100 mila vani del provvedimento 339, mediante l'edilizia sovvenzionata, ed altri 100 mila vani dell'iniziativa privata, opportunamente stimolata, abbiamo un totale, ad occhio e croce, di 300 mila vani all'anno; dividendo 4 milioni e mezzo per 300 mila, abbiamo che, per raggiungere l'obiettivo prefissosi dall'onorevole Tupini — ripristinare la situazione del 1931 — dovremmo attendere altri 15 anni.

Se facciamo la media fra 30 e 15 anni, occorre un ventennio.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

Però, la situazione tra venti anni non sarà certamente la situazione di partenza del 1949, sulla base della quale l'onorevole Ministro ha fatto i suoi calcoli e le sue previsioni, in quanto da qui a venti anni, siccome v'è l'incremento demografico, bisogna calcolare che la popolazione — moltiplicando 350 per 20 — si sarà arricchita di altri 7 milioni di cittadini.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ci fermeremo lì.

AMENDOLA PIETRO. Praticamente, per quell'epoca avremo ricostruito o costruito tanti vani, per quante nuove unità saranno venute ad aggiungersi alla popolazione. Ora, ciò significa che, oggi come oggi, da una parte si ricostruiscono o si costruiscono dai 300 mila ai 400 mila vani all'anno, e, dall'altra, la popolazione aumenta dalle 300 mila alle 400 mila unità.

Questo insieme di provvedimenti nella migliore delle ipotesi, dunque, già oggi come oggi, lascia inalterata la situazione angosciata che esiste; nella peggiore delle ipotesi, qualora questi provvedimenti non fossero idonei al conseguimento di quegli obiettivi molto modesti, avremmo un peggioramento graduale e progressivo della situazione.

Ora io domando: può lo Stato, possiamo noi legislatori, rappresentanti del popolo, consentire a questo stato di fatto, alla previsione di un simile stato di fatto immutato o peggiorato, anche a partire dal prossimo avvenire, quando tutti quanti poi riconosciamo che il problema della casa è un problema angoscioso, riconosciamo che si tratta anche di un problema di civiltà e riconosciamo che in certe regioni e in certi paesi l'indice di affollamento è addirittura un indice bestiale? Ed allora dobbiamo porci un quesito: risolve il disegno di legge 339 il problema della casa o almeno lo avvia a soluzione? Noi rispondiamo di no.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Allora non ne facciamo niente!

AMENDOLA PIETRO. Rispondiamo di no in quanto, secondo noi, il disegno di legge 339 è una legge di ordinaria amministrazione in una materia tanto straordinaria, è una legge che si limita ad aggiornare il tasso di interesse previsto per il concorso nei mutui da parte del vecchio testo unico sulla edilizia popolare del 1938, aggiornandolo alla situazione cambiata perché vi è stata da allora ad oggi la svalutazione della lira. In seguito alla svalutazione anche i tassi di interesse si sono dovuti allineare e la legge si limita a portarli dal 3 per cento al 4,50 per cento: il che non ci

sembra poi un rapporto che riproduca fedelmente quello che è il mutato rapporto fra tasso d'interesse nel 1938 e tasso d'interesse nel 1949, anche nel campo di questo credito particolare, che non ha fini di carattere speculativo.

E questo disegno di legge, soprattutto, rappresenta un passo indietro rispetto a quanto si è fatto in un passato anche recente. Sta di fatto che il decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 997, dovuto all'iniziativa del senatore Sereni quando era Ministro dei lavori pubblici, provvedeva, in favore dell'edilizia sovvenzionata, cioè degli Istituti delle case popolari, dell'I. N. C. I. S. e degli Enti locali, provvedeva ad incrementare da parte di questi enti la costruzione di case popolari con un concorso del 50 per cento, un concorso cioè che arrivava alla metà della spesa per l'acquisto del suolo e per la costruzione dell'edificio. Inoltre, aggiungeva un concorso negli interessi del 3 per cento, per lo spazio di tempo di 35 anni, sul pagamento, da parte di questi enti beneficiari, degli interessi per mutui da loro procuratisi presso i vari istituti di cui specificamente al testo unico della legge sull'edilizia popolare. Provvedeva la legge Sereni in favore dell'edilizia privata ad spronarla con contributi d'incoraggiamento; particolarmente all'articolo 4 stabiliva che, per intensificare la costruzione di case il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere a privati, a consorzi edili contributi d'incoraggiamento nella seguente misura: appartamenti con superficie netta minima di metri quadrati 40, lire 30.000; appartamenti con superficie netta minima di metri quadrati 50, lire 60.000; idem di metri quadrati 65, lire 80.000; idem di metri quadrati 80, comunque non superiore a 110, lire 100.000.

E infine l'articolo 10 della stessa legge 8 marzo determinava lo sforzo finanziario dello Stato per rendere operante la legge stessa, disponendo per la concessione dei concorsi a carico dello Stato uno stanziamento di spesa di lire 20 miliardi da coprirsi nel corso degli esercizi dal 1946-47 al 1948-49.

L'onorevole Tupini successe, poco tempo dopo, al compagno Sereni nella direzione del Ministero dei lavori pubblici e continuò inizialmente a camminare su questa strada, tanto vero che col decreto legislativo 22 dicembre 1947 estese i benefici previsti dalla legge Sereni ad altri enti e a particolari cooperative.

Inoltre, sempre il medesimo onorevole Tupini, coi decreti del 24 marzo 1948 e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

17 aprile 1948 ottenne l'autorizzazione di spese in un primo tempo, di tre miliardi e mezzo — sempre per l'attuazione della legge Sereni — più un miliardo e mezzo per premi d'incoraggiamento e poi di altri due miliardi. In totale, dall'8 marzo 1947 al 17 aprile 1948, in un solo anno, l'impegno finanziario assunto dallo Stato è ammontato alla cifra di 27 miliardi.

Ora, col presente disegno di legge che ci si propone di approvare, abbiamo, che scompaiono completamente i contributi in capitale nella misura del 50 per cento della spesa, scompaiono completamente i premi d'incoraggiamento, si ha semplicemente un aggiornamento del contributo per interessi dal 3 al 4 per cento, massimo 4,50 per cento come reca la relazione...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ammortamento e interessi.

AMENDOLA PIETRO. Precisamente ammortamento e interessi.

Inoltre l'impegno finanziario che lo Stato assume per un intero triennio ammonta a soli 5 miliardi di lire. È evidente, allora, che tutto ciò significa un passo indietro rispetto alla vecchia legislazione Sereni, rappresenta il seppellimento della legislazione Sereni, motivato e giustificato dal Ministro — sono parole sue — col fatto che non potendosi continuare a concedere un concorso in capitale pari alla metà della spesa e di un contributo del 3 per cento nell'ammortamento dei mutui per l'ulteriore metà della spesa sembra opportuno ritornare al sistema del contributo per 35 anni.

Ed ancora, dice: « Senonché, l'onere che lo Stato dovrebbe assumersi per sovvenzionare l'edilizia popolare sarebbe di tale imponenza da lasciare prevedere che l'erario non potrebbe sostenerlo neppure diluendolo in diversi esercizi ».

Allora, onorevole Ministro, io domando: cosa succederà, per esempio, a Napoli? A Napoli si è tenuto il 27 marzo 1949 un convegno per la ripresa dell'industria edilizia napoletana a cui hanno preso parte l'Associazione danneggiati e sinistrati di guerra, l'Associazione nazionale ingegneri e architetti, il Centro per la difesa dell'industria meridionale, il Collegio degli ingegneri, il Consiglio dell'ordine degli ingegneri e la Federazione italiana lavoratori edili.

Ebbene, dalla relazione presentata a quel convegno, stralcio soltanto la seguente parte:

« La situazione generale di Napoli, nel momento attuale, può essere sintetizzata in alcune cifre: i vani distrutti sono stati

oltre 100.000. Per completare la sola ricostruzione occorrono oltre 25 miliardi.

Le somme stanziare per la provincia di Napoli, secondo i dati ufficiali trasmessi dall'A. N. S. A., prevedono una somma complessiva di lire 4 miliardi 246.000.000, dei quali un miliardo e 200 milioni per la darsena petroli ed un miliardo e 500 milioni per il proseguimento dei lavori al grande bacino di carenaggio. Queste ultime cifre, unite ai 106 milioni stanziati per ricostruzione di chiese e di edifici appartenenti ad enti religiosi assorbono circa i tre quarti dei fondi stanziati. Resta poco più di un miliardo per costruzione di strade, fognature ed acquedotti, e per il completamento di qualche edificio scolastico.

I disoccupati, nel solo settore edile, sono 27 mila. Con le somme a disposizione si può al massimo prevedere di dare lavoro per un anno a 4 mila unità, sempre che le effettive assegnazioni procedano secondo gli impegni e le promesse.

Né è facile vedere chiaro nel groviglio di assegnazioni, programmi di dettaglio e previsioni di spese e di lavori a causa del divieto assoluto fatto dal Ministro dei lavori pubblici di fornire dati di qualsiasi genere su queste opere di interesse pubblico.

Il comune ha in bilancio appena 800 milioni per riparazioni e manutenzioni, essendosi attenuto alla lettera degli ordini della prefettura di non prevedere spese al di fuori delle disponibilità di bilancio effettive e delle competenze.

L'Istituto delle case popolari ha una disponibilità di soli 600 milioni; nulla è previsto nel bilancio dello Stato per l'edilizia sovvenzionata. Il comune, il quale deve garantire per legge il mutuo del 50 per cento della Cassa depositi e prestiti, lo ha fatto con grande ritardo per il 1947 e non lo ha fatto ancora per il 1948. Eppure si tratta di una formalità, perché l'Istituto dispone di larghi mezzi e possibilità per mantenere i suoi impegni.

In questa situazione, si può affermare che le case che si costruiscono non sono nemmeno sufficienti per far fronte all'accrescimento demografico. Le condizioni di superaffollamento della popolazione di Napoli sono tali che riguardano il 56 per cento della popolazione, mentre a Genova la percentuale è del 6 per cento. Tra le conseguenze più gravi: la tubercolosi investe l'1,5 per mille della popolazione, con una mortalità dell'11, 5 per cento; la durata della vita media è: per gli operai, (2,8 abitanti per vano) 53 anni;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

per i ristretti strati di popolazione delle classi più abbienti, (0,7 abitanti per vano) 70 anni; i casi di malattie infettive gravi, in rapporto all'affollamento per vano presentano delle cuspidi nei rioni di Mercato, Soccavo e Secondigliano corrispondenti ad un affollamento di 3,1 abitanti per vano».

E poi, arrivando alle conclusioni, la relazione afferma, che è necessario realizzare un programma minimo, si badi bene, minimo.

Il programma minimo, soltanto per quanto concerne i vani di abitazione, è questo:

a) Vani per senza tetto alloggiati in grotte, baracche e ruderi. Persone 10.000. Vani occorrenti numero 5 mila (a carico totale dello Stato) con un ammontare di 1.500 milioni;

b) Vani per senza tetto alloggiati in edifici scolastici. Persone 1.000. Vani occorrenti 500 con un ammontare di 150 milioni;

c) Vani per categorie operaie ed impiegate (metà dell'incremento annuo) 4.000. Contributo del 50 per cento dallo Stato, lire 500 milioni;

d) Danni di guerra. Iniziativa privata con contributo governativo di un terzo a premi di acceleramento. Vani numero 4.000 con un ammontare di 800 milioni;

e) Edilizia economica nei vari rioni (San Giovanni, Miano, Fuorigrotta, Soccavo, Rione Speme, Monte Echia) ed inizio bonifica Fondaci 5.000 vani con un ammontare di 1.600 milioni.

Il tutto per un totale di 4 miliardi e 550 milioni».

Il programma minimo, dunque, nel solo settore edilizio, prevede una spesa di 4 miliardi e 550 milioni di cui a carico dello Stato oltre due miliardi. E allora che cosa accadrà a Napoli, onorevoli colleghi, quando la maggioranza avrà votato il disegno di legge del Ministro Tupini?

Lei, onorevole Ministro, dirà che siamo in una situazione triste.

TAMBRONI, *Relatore*. Ma non è questa la sede.

AMENDOLA PIETRO. E quale sarà allora la sede? Il «Transatlantico» forse? Lei dirà dunque, onorevole Tupini, che tutto ciò è molto triste ma che ci sono le esigenze di bilancio, e dirà delle sue buone intenzioni, sulle quali io non ho il minimo dubbio, perché io so che lei compie il suo buon dovere di Ministro dei lavori pubblici che è quello di strappare quanti più miliardi le è possibile al suo collega delle finanze, onorevole Pella.

Fatto sta, però, che queste sue affermazioni, questo suo disegno di legge costituiscono una confessione di impotenza, di impossibilità — come la vogliamo chiamare? — da parte dello Stato a prendersi il carico, a prendere l'iniziativa, in maniera preponderante, della risoluzione, o almeno, del tentativo di avviare a soluzione il problema della casa.

Ciò significa, quindi, anche la rinuncia in partenza — se non è lo Stato che si prende questo carico, nessuno evidentemente potrà assumerselo — a veder risolto questo problema. Ma siccome tutto ciò deriva da quella determinata impostazione generale della politica economica e finanziaria del Governo, che noi non condividiamo, che noi respingiamo, che noi avversiamo e che lei invece — onorevole Ministro — condivide e della quale si assume la solidarietà, la corresponsabilità ministeriale — e se l'assume a tal punto che la traduce in atto apponendo la sua firma, quale presentatore, a questo disegno di legge che è un'espressione pratica di questa politica economica e finanziaria del Governo, che non ci permette di risolvere seriamente nessuno dei problemi che oggi si pongono nella vita della nazione — noi, per queste ragioni, per coerenza con le nostre posizioni, condanniamo questa politica e dobbiamo negare ancora una volta la nostra fiducia, la nostra approvazione, il nostro voto favorevole a questo disegno di legge.

E dobbiamo agire in questo modo anche perché siamo fermamente, intimamente convinti, che lo Stato possa e debba assumersi l'iniziativa di affrontare e di risolvere questo problema, particolarmente quando si tratta dello Stato moderno, dello Stato per di più del nostro Paese, che si dice essere uno Stato repubblicano, uno Stato democratico, uno Stato popolare.

Questa non è demagogia, onorevoli colleghi...

TAMBRONI, *Relatore*. Se lei l'ha detto...

AMENDOLA PIETRO. Non è l'opposizione per l'opposizione, in quanto i colleghi che erano presenti sabato mattina hanno ascoltato il collega Bianco, e io non starò a ripetere le cose dette dal collega Bianco, i dati, le cifre, i fatti, le notizie che egli ha fornito alla Camera; dati, cifre che riguardano altri paesi, e paesi retti dai regimi più diversi e avversi: dal paese del socialismo, dall'Unione Sovietica, ai paesi di democrazia nuova: alla Bulgaria, alla Polonia...

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Molto nuova!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

AMENDOLA PIETRO. ...ai paesi borghesi, capitalisti, quali l'Olanda, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America. Ebbene, la realtà, i fatti ci dimostrano luminosamente come almeno su questo punto in tutti questi paesi c'è una certa quale concordanza: sul punto, cioè, che spetta al Governo, che spetta allo Stato di prendere sulle sue spalle la parte maggiore, la parte massima del carico della ricostruzione edilizia e della ripresa edilizia. E noi vediamo che in tutti questi paesi si è fatto molto cammino, e non si è lavorato alla giornata a tentoni, alla cieca: sono in corso di realizzazione programmi precisi, i quali, una volta attuati — e sono in via di attuazione — permetteranno effettivamente di raggiungere gli obiettivi che paese per paese i governanti si propongono, obiettivi che derivano poi dalle particolari situazioni, a seconda che la guerra abbia inciso più o meno duramente sulla situazione edilizia di quei paesi.

Ma, ci si obietta — ci sarà obiettato indubbiamente — perchè votare contro questo disegno di legge, quando esso, comunque, serve a far costruire un certo numero di case, per poche che siano, serve a dar lavoro ad un certo numero — qualche migliaio — di operai, per pochi che siano?

Noi votiamo contro, perchè riteniamo possibile, doveroso, costruire più case, dar lavoro ad un maggior numero di operai. Noi votiamo contro perchè, altrimenti, l'obiettivo che il Ministro si è posto, quello di ripristinare la situazione del 1931, obiettivo molto modesto, rimane campato in aria. Per realizzare quell'obiettivo, lasciando da parte i tre milioni di vani da ricostruire, unicamente per quanto riguarda i vani da costruire *ex novo*, sappiamo che sono 4.500.000, in più abbiamo l'incremento demografico annuo di 350 mila unità, noi pensiamo che dovrebbe bastare il termine di dieci anni, costruendone 450 mila all'anno più altri 350 mila per l'incremento demografico, cioè un totale di 800 mila vani annui. Noi pensiamo che ciò si possa fare entro il termine di dieci anni; che questo non significhi pretendere dei miracoli dal giorno alla notte. Noi pensiamo che questo spazio di tempo di dieci anni sia ragionevole; ma, comunque, vogliamo che ci sia uno spazio di tempo determinato; non vogliamo che si continui così ad andare avanti alla giornata, col rischio di veder peggiorata e aggravata la situazione. Perchè altrimenti, invece che tra dieci anni ritornare alla situazione del 1931, avendo noi costruito soltanto la metà di questi vani

che necessitano per arrivare alla situazione del 1931, ripeto, allora saremmo sempre al punto di partenza. E dobbiamo anche votare contro perchè, mentre da una parte non si vede ancora un piano organico rivolto a risolvere entro un certo numero di anni — quali che essi siano — questo problema dell'incremento delle costruzioni edilizie, la maggioranza si accinge a votare una legge che, sia nella formulazione del Ministro Grassi, sia nella formulazione della Commissione sia in una formulazione intermedia, aggrava il problema stesso della casa per milioni e milioni di italiani — parte dei quali sono sprovvisti di casa e parte ne sono forniti in modo precario ed incivile, e di questi milioni la stragrande maggioranza è costituita da lavoratori, da bisognosi, da cittadini quindi che non possono pagare degli affitti che siano un tantino appena elevati — si accinge, ripeto, la maggioranza a votare una legge che sancisce aumenti dei fitti, ulteriori eccezioni alla proroga e quindi ulteriori possibilità di sfratti, una legge che nella sua formulazione più favorevole (quella del Ministro Grassi) prevede addirittura uno sblocco molto prima di dieci anni, termine quest'ultimo che sarebbe il termine ragionevole di tempo che dovrebbe assegnarsi per portare a compimento questa opera di ricostruzione e di ripresa edilizia! Sono queste, onorevoli colleghi, le ragioni fondamentali per le quali noi non diamo la nostra approvazione a questo disegno di legge.

Ho da fare poi, io che non sono un tecnico dell'edilizia e nemmeno della legislazione e dell'amministrazione edilizia, alcuni rilievi critici di carattere particolare. Questi rilievi sono tre.

I nostri avversari certamente ci obietteranno: ma che i 40 miliardi li dia lo Stato o li anticipi il credito non è la stessa cosa, anzi non è tanto di guadagnato? Rispondiamo anzitutto che se anche fosse vera ed esatta una così larga possibilità di attingere al credito, ciò non giustificerebbe una riduzione dello sforzo finanziario da parte dello Stato. Pensiamo che se veramente esiste questa larga disponibilità di capitali sul mercato bancario e creditizio, lo Stato avrebbe sempre il dovere di spingere al massimo il suo sforzo finanziario in direzione di questa edilizia sovvenzionata in modo che anche in questa forma di contributo, per interessi e ammortamento, si metterebbero in grado i beneficiari della legge anziché di fare dei lavori per 40 miliardi, di farne per qualche centinaio di miliardi.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

E questa non è una cifra astronomica se la rapportiamo a quella dell'onorevole Ministro di 2780 miliardi per riportare la situazione delle abitazioni a quella che essa era al 1931.

Ma noi siamo profondamente dubbiosi che il credito possa dare i 40 miliardi annui che sono postulati dal disegno di legge; siamo dubbiosi per il fatto che oggi lo Stato pompa una buona parte di denaro dai depositi...

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. E allora cosa dovrebbe fare?

AMENDOLA PIETRO ...in più abbiamo i buoni del tesoro e le obbligazioni di vario tipo e sappiamo che attualmente c'è un fenomeno in atto: l'aumento di capitali da parte delle società azionarie.

Quindi, siamo profondamente perplessi circa la possibilità da parte del credito di soddisfare alle richieste che sono preventivate dal disegno di legge in discussione.

Ma siamo ancora dubbiosi che alcuni beneficiari, e voglio dire soprattutto le cooperative e gli enti locali, riescano ad ottenere i mutui. Per quanto riguarda le cooperative sappiamo che è diffusa largamente ancora la mentalità anticooperativistica nelle banche e anche nelle amministrazioni statali, mentalità che si traduce nel frapporre ostacoli e lungaggini burocratiche dinanzi a qualsiasi richiesta che venga avanzata dalle cooperative. E per quanto riguarda i comuni, sappiamo che essi possono accendere mutui solo in casi determinati e con particolari autorizzazioni. Ma sappiamo anche che quelli che avrebbero più bisogno di ottenerli sono i comuni più sinistrati, sono i comuni più poveri che hanno il bilancio maggiormente dissestato e che quindi più necessitano di una integrazione da parte dello Stato. In queste condizioni, proprio per essi, è molto problematica l'autorizzazione ad accendere mutui. E in proposito siamo molto dubbiosi che possa avere efficacia operante l'articolo 11, sempre per queste ultime ragioni, l'articolo 11 che prevede che il Ministero dei lavori pubblici possa cedere ai comuni in proprietà le case per senza tetto costruite dal Ministero, considerando questo come un concorso in capitale, ma a condizione che gli enti locali stessi costruiscano nuove case per un importo corrispondente; e siamo dubbiosi tanto più perché in questo particolare caso il contributo dello Stato scende all'1 per cento.

E, ancora, dubitiamo che i comuni e le cooperative riescano ad ottenere il mutuo dell'intero cento per cento, perché sappiamo che la legge limita il mutuo al 75 per cento.

In Commissione, il Ministro e il Sottosegretario hanno dichiarato che gli istituti mutuanti riterranno come una garanzia supplementare il concorso dello Stato per gli interessi e l'ammortamento. È una dichiarazione fatta in Commissione: speriamo che essa corrisponda ad una realtà di fatto per l'avvenire.

Comunque, anche in questo caso rimaniamo dubbiosi e perplessi.

Ora, fondati che siano, in tutto o in parte i nostri dubbi, e credo che siano, almeno in parte, fondati, sta di fatto che basterà che la realtà prossima ci dimostri che, anche se soltanto in parte, eravamo nel vero su quella che è secondo noi la scarsa efficacia operante di questa legge per vederne gli effetti pratici ulteriormente limitati.

Secondo punto. Questo disegno di legge, al solito, passa sotto silenzio completamente le modalità di erogazione di questi contributi. Il che significa che arbitro di queste erogazioni è il Ministro dei lavori pubblici, attualmente nella persona dell'onorevole Tupini. Il che significa anche, a nostro avviso, che questi fondi per opere pubbliche saranno amministrati troppe volte con i metodi a noi troppo ben noti di privilegi particolari ispirati da criteri di partito.

In questo caso la questione diviene particolarmente delicata perchè i beneficiari possono essere società e privati, e quindi si richiede una garanzia di controllo sulla erogazione di queste somme. In Commissione avevamo proposto l'istituzione di una commissione che, presieduta dal Ministro, con potere consultivo, concorresse nelle decisioni circa l'erogazione e la ripartizione di queste somme, di questi fondi. C'era un precedente, un caso analogo, c'era il precedente della commissione dell'edilizia popolare, costituita 30 anni fa, nel 1919, prima del fascismo, con potere consultivo. La maggioranza della Commissione ha bocciato questa nostra proposta e l'onorevole Tupini non l'ha accettata.

L'onorevole Tupini è veramente strano, veramente curioso: ogni qualvolta noi avanziamo qualche richiesta di qualche forma di controllo (ne abbiamo avanzate anche in altri casi), egli si amareggia, si offende, e lì per lì, per un attimo, ci fa quasi sospettare che siamo in colpa e ci fa sentire a disagio. Egli si offende, si amareggia, perchè egli dice che amministra coi criteri del buon padre di famiglia ed è imparziale con tutti i suoi figliuoli...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Così è!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

AMENDOLA PIETRO. ...ma ci fa sentire, d'altra parte che egli è dei 307, e dice che egli non ammette controlli preventivi perchè ha la fiducia preventiva del Parlamento, ma ammette solo il controllo consuntivo del Parlamento. Ora io domando dove, come e quando può farsi oggi come oggi questo controllo consuntivo, poichè è noto che dovremo aspettare ancora un altro anno perchè vengano presentati al Parlamento per la prima volta i conti consuntivi, e che allora soltanto, tra un anno, potremo esaminare *a posteriori* l'operato del nostro Ministro!

D'altra parte con la nostra iniziativa privata, individuale, molto faticosamente, faticosissimamente, riusciamo a strappare qualche notizia, qualche informazione, e ad ottenere qualche cifra o qualche dato presso gli organi centrali o periferici della sua Amministrazione. Però capita che, quando abbiamo appurato che qualche cosa non va (lei sarà d'accordo con me che non tutto può andar bene nella maniera più perfetta nella sua Amministrazione), quando ci accorgiamo che qualche cosa non va e ci facciamo un dovere di farglielo conoscere o di dirglielo anche in Commissione o in Aula, lei, onorevole Ministro, smentisce sempre e sistematicamente, categoricamente, le nostre affermazioni. L'onorevole Camangi mi può essere testimonia che abbiamo fatto sapere al Ministro del ritardato inizio dei lavori invernali ad Avellino. Ci incontrammo infatti, casualmente, ad Avellino, nell'ufficio del Genio civile, io e due colleghi monarchici, gli onorevoli Covelli e D'Amore, e domandammo notizie (eravamo in febbraio) dei lavori invernali. Ma ci fu risposto che i programmi non erano stati ancora approvati dal Ministero. Io, tornato a Roma, lo dissi al Sottosegretario Camangi pregandolo di riferirlo a lei, signor Ministro, ma lei mi fece rispondere — a mezzo dell'onorevole Camangi — che ciò non era affatto vero e che lei smentiva categoricamente questa notizia.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La fonte deve essere questa, per le notizie che servono a voi, evidentemente. Voi avete il diritto di chiedere tutto quello che volete e noi abbiamo il dovere di rispondere.

AMENDOLA PIETRO. Voi, in perfetta buona fede, pensate che tutte le cose vadano bene alle vostre spalle, ma noi possiamo pensare anche il contrario e riteniamo di adempiere al nostro dovere di deputati procurandoci nelle nostre provincie, ciascuno

come può, le informazioni che possono interessare riferendone al Ministro dei lavori pubblici.

Ora dunque, noi non tanto per preventiva sfiducia verso il Governo di cui ella fa parte, ma appunto per questa nostra impossibilità di esercitare su un piano generale e approfondito il controllo consuntivo, ritorniamo a proporre quell'emendamento già proposto in Commissione, e se questo emendamento non venisse accettato, molti rimarranno più che mai certi e convinti, i più benevoli potranno semplicemente continuare a sospettare, che questa legge, questi miliardi, nonchè servire a tutti i figli dilette, imparzialmente ed equamente, nonchè servire ad un solo colore, bianco, rosso e verde, finirà per servire in buona parte a certi figli particolarmente prediletti e a un certo colore che rappresenta due terzi del colore bianco, rosso e verde; al colore bianco e rosso dello scudo del suo partito, onorevole Ministro.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per voi basta il rosso!

AMENDOLA PIETRO. Ora, d'altra parte, vi pongo anche questo quesito: credete voi che oggi in Italia vi sia meno democrazia di quanta ve ne fosse nel 1919? Proprio voi? Perché nel 1919 il decreto legislativo 30 novembre dello stesso anno, che riuni in testo unico le leggi per le case popolari e l'industria edilizia agli articoli 47, 48, 49, istituiva presso il Ministero dell'industria, commercio e lavoro una Commissione centrale per le case popolari e per l'industria edilizia, composta dai seguenti membri:

a) due deputati e senatori;

b) due funzionari superiori rispettivamente del Ministero della industria, commercio e lavoro e della Cassa dei depositi e prestiti, uno per ciascuno dei Ministeri dell'interno, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici;

c) un rappresentante rispettivamente del Consiglio superiore del lavoro e della Commissione centrale delle cooperative designati da ciascun consesso nel proprio seno;

d) due rappresentanti designati rispettivamente dagli Istituti autonomi per le case popolari, dai comuni che costruiscono case popolari e dalle società cooperative per la costruzione ed acquisto di case popolari ed economiche;

e) due rappresentanti delle associazioni degli ingegneri ed architetti, tre rappresentanti delle organizzazioni industriali e tre delle organizzazioni operaie in materia edilizia.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

È detto, poi, all'articolo 48: Alla Commissione centrale saranno sottoposti tutti i regolamenti da emanarsi per la esecuzione del presente decreto, nonché tutte le questioni che con l'applicazione di esse hanno speciale attinenza.

La Commissione centrale si metterà in rapporto coi comitati provinciali e locali per le case popolari od economiche, ed ogni biennio presenterà al Ministro dell'industria, commercio e lavoro una relazione sulla esecuzione della legge, sulla legislazione straniera e sui risultati di essa in materia di abitazioni operaie e a buon mercato.

La Commissione centrale ha anche il compito di predisporre i provvedimenti diretti a stimolare la produzione e lo smercio dei materiali da costruzione, ad agevolare le condizioni tecniche per tenere bassi i costi dei fabbricati.

Inoltre: il Comitato delibera come comitato interministeriale per il finanziamento della edilizia popolare.

All'articolo 49, infine, si stabilisce che in ogni provincia sarà costituito a cura del prefetto un comitato per le case popolari composto di rappresentanti in numero non minore di cinque e non maggiore di nove membri, scelti fra le persone che si occupano di cooperazione, di edilizia, di igiene, con una rappresentanza di organizzazioni operaie.

Il fascismo abrogò questa legislazione e col testo unico dell'aprile 1938 scomparve ogni rappresentanza di categoria, ogni rappresentanza degli enti interessati. All'articolo 129 del testo unico, ancora in vigore, veniva stabilito semplicemente che presso il Ministero dei lavori pubblici è costituita una Commissione di vigilanza per l'edilizia popolare la cui nomina spetta al Ministro, e della quale fanno parte esclusivamente funzionari, rappresentanti dello Stato. Quindi, è manifesto, palese, evidente il carattere antidemocratico di questa legislazione ancora in vigore che respinge *a priori* ogni cooperazione, ogni collaborazione, ogni intervento diretto in materia. Ora, perché non ritornare alla legislazione del 1919, ai tempi della vecchia democrazia pre-fascista?

TAMBRONI, *Relatore*. Poteva presentare una proposta di legge!

AMENDOLA PIETRO. Basta un emendamento, che però non formulo per evitarvi una volta tanto la fatica di respingerlo. Prego semplicemente il Relatore e il Ministro di rispondermi su questo punto, se sono d'accordo sull'emendamento: sì o no. Nel caso affermativo, se in linea di massima,

il Ministro e il Relatore fossero d'accordo su un emendamento di tale natura, potremmo poi d'accordo concordarlo nel testo e nei particolari.

Infine, noi voteremo contro questo disegno di legge perché respingiamo, quasi in blocco, quasi per una questione di principio, il titolo secondo. È una posizione categorica e ufficiale del Partito a cui ho l'onore di appartenere. Noi siamo contrari, decisamente e risolutamente, contrari alla concessione di esenzioni fiscali, particolarmente in questa materia dell'imposta sui fabbricati; e tanto più contrari quando si tratta di esenzioni indiscriminate. Preveggo le obiezioni: ma in questo modo voi non volete la ricostruzione edilizia, voi la sabotate! Per attuare la ricostruzione edilizia occorre disboscare i capitali imboscati, bisogna invogliarli a venire alla luce! L'onorevole Perlingieri proponeva addirittura un premio di immunità a tutti i peggiori arricchiti esentandoli per venticinque anni da ogni patrimoniale ordinaria e straordinaria. Ebbene, onorevoli colleghi, anche noi vogliamo stimolare l'iniziativa privata e incrementare la ripresa edilizia; però non sotto questa forma delle esenzioni fiscali. Le esenzioni fiscali sono contrarie ai più retti principi di una sana finanza, e sono contrari ai principi della giustizia tributaria e della giustizia sociale, e in questo caso dell'imposta sui fabbricati, contrarie anche al principio del rispetto dell'autonomia comunale: principi tutti riconosciuti solennemente dalla Costituzione della Repubblica.

Siamo contrari per un principio di retta finanza, in quanto le esenzioni fiscali rappresentano sempre un concorso, un contributo dello Stato al privato; soltanto che questo concorso consiste in una somma indeterminata, non valutabile *a priori*. Nel caso dell'imposta sui fabbricati, infatti, sappiamo che l'imponibile non coincide con il reddito effettivo denunciato dal proprietario, anche nei contratti di affitto. Questa legge poi riguarda i costruttori, proprietari di nuove case, che già possiamo considerare abbiano dei fitti da mercato libero. Comunque, vi è questa tendenza all'allineamento dei fitti al costo della vita, alla svalutazione della moneta. Abbiamo infine l'eventualità che in 25 anni — almeno così speriamo — la lira possa rivalutarsi. Ebbene, una rivalutazione della lira particolarmente significherebbe un aumento della misura del contributo che lo Stato concede a questi privati.

Noi sosteniamo che l'iniziativa privata va favorita, ma attraverso premi di inco-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

raggiamento, ma attraverso un aiuto di carattere finanziario concretamente determinato e valutato, anche più rilevante di quello previsto dalla legge Sereni; un aiuto che capitalizzato in 25 anni, al termine debba dare la stessa risultante, lo stesso ammontare che il benefico complessivo derivante da quelle date esenzioni fiscali, il beneficio, che lo Stato prevede, oggi come oggi, di potere e dovere concedere.

Si obietterà che ciò rappresenterebbe uno sforzo finanziario impossibile per lo Stato.

Noi diciamo: si potrebbe dare il premio di incoraggiamento, parte in denaro e parte in buoni del tesoro.

TAMBRONI, *Relatore*. Faremo una lotteria nazionale.

AMENDOLA PIETRO. Noi siamo contrari per ragioni di giustizia fiscale e sociale.

È ingiusto che il proprietario di case acquistate in epoca anteriore al fascismo, che appartiene quasi sempre alla piccola o media borghesia, con fitti bloccati, debba pagare l'imposta sui fabbricati, mentre chi costruisce o acquista una casa nuova, con fitto non bloccato, gente certamente non della piccola o media borghesia, non debba pagare la imposta sui fabbricati.

Questo Titolo II porta l'impronta di un criterio classista, ereditato dal fascismo, quello di concedere, cioè, una posizione di preminenza, quasi di privilegio, a queste categorie di nuovi proprietari. Quel criterio ha fatto sì che oggi per imposta sui fabbricati lo Stato introiti appena 300 milioni o poco più! Abbiamo gente, come il signor Bonomi a Milano, che possiede centinaia di case e che non paga un centesimo di imposta, e come tanti magnati neri romani, che stanno dietro il paravento di società immobiliari, e non pagano un centesimo. Domando ai colleghi della maggioranza se tutto ciò sia giusto, e se non esista, invece, una profonda, stridente, spezzatura fiscale e sociale.

Il sistema dell'imposta sui fabbricati, onorevoli colleghi, va rivisto da capo a fondo.

Il senatore Scoccimarro, quando era Ministro delle finanze, aveva disposto i necessari accertamenti presso i catasti ed aveva provveduto a dividere gli immobili in tre categorie: abitazioni di lusso, di tipo medio civile e popolari, ed aveva stabilito delle differenze di trattamento, tenuto conto anche, ed in particolar modo, della capacità economica dei soggetti proprietari di immobili. Quando siete rimasti soli al Governo, e vi siete sbarazzati della nostra incomoda, sgradita compagnia, di questo progetto, in via di elabora-

zione per opera del compagno Scoccimarro, non se ne è più parlato. Ed oggi ritornate a proporre nuove esenzioni fiscali; per cui, se si volesse proprio generalizzare questo criterio, potremmo anche domandarci perché altra gente, che in altri settori economici, concorre all'incremento della ricchezza come i costruttori di case, per esempio chi migliora un fondo, non goda dell'esenzione, ma deve pagare.

Noi domandiamo ai colleghi della maggioranza, che pure dovrebbero rappresentare gli interessi di queste categorie, il perché di questa differenza di trattamento.

Una voce al centro. Ma lo ha votato anche lei l'emendamento!

AMENDOLA PIETRO. No, non l'ho votato. Ho fatto una dichiarazione all'inizio del titolo secondo. Questo risulta dal verbale.

Infine, il rispetto dell'autonomia comunale. Io domando a me e a voi come mai possiamo noi arrogarci il diritto, oggi che siamo in tempi di democrazia e che esistono i consigli comunali, di bloccare non soltanto le imposte sui fabbricati, ma anche le sovrimposte provinciali e comunali?. D'altra parte, tutti sappiamo che si negano le integrazioni di bilanci comunali, sappiamo che prima di approvare il bilancio si esige che le spese siano contenute nei limiti delle entrate, sappiamo che si costringono i comuni a non poter risolvere i loro gravissimi problemi cittadini, sappiamo soprattutto che li si costringe, non potendo imporre sui fabbricati, a caricare il peso dei tributi nella direzione dei consumi popolari, e quindi sulle masse popolari. In definitiva, sono le classi popolari e i ceti meno abbienti, attraverso questi vari passaggi, che vengono a fare le spese dei privilegi concessi ai grandi costruttori e ai grandi proprietari di case.

È per tutte queste ragioni, che a noi sembrano buone ragioni, che noi siamo contro il titolo II, contro la concessione di esenzioni fiscali e per di più indiscriminate, e siamo invece per la concessione di premi di incoraggiamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito. È questo dunque il primo dei disegni di legge Tupini sottoposto alla nostra approvazione: disegno di legge molto infelice, è nostro parere, disegno di legge che rappresenta un passo indietro rispetto al passato, disegno di legge che non soltanto seppellisce la vecchia legislazione Sereni, ma che seppellisce, direi, ogni intenzione da parte dello Stato di affrontare in pieno e di risolvere il problema dell'edilizia, il problema della casa.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

Sono cose, onorevoli signori del Governo, onorevoli colleghi della maggioranza, largamente documentate e che da quando questa Camera si è aperta vi abbiamo detto e ridetto, cantato e ricantato, in tutti i toni. Voi non avete voluto o non ci volete sentire da questo orecchio. Peggio per voi! In questo modo voi dimostrate di non essere all'altezza di quelle responsabilità di Governo che, con le buone, soprattutto con le cattive, avete voluto per forza assumervi il 18 aprile, e pertanto dovete essere giudicati dal popolo molto severamente per quello che effettivamente valetе, e non per le vostre intenzioni, giudicati da parte del popolo, da parte di questo povero popolo che intanto fa le spese del vostro malgoverno, della vostra incapacità, della vostra incompetenza. Noi, da parte nostra, a costo anche di venire a noia a noi stessi, non ci stancheremo di richiamarvi, in ogni circostanza, instancabilmente al compimento dei vostri doveri. E, per intanto, ancora una volta, di conseguenza, vi neghiamo la nostra approvazione, vi neghiamo il nostro voto, e voteremo contro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io avevo chiesto, anzi sollecitato più volte — e l'onorevole Presidente me ne può dare atto — la discussione di questo disegno di legge, non perché ne sia entusiasta, anzi lo sottoporro brevemente ad una severa critica, ma perché è meglio prendere l'uovo oggi, quando dal Ministro Pella la gallina non si prenderà mai...

Una voce al centro. Meno male!

MATTEUCCI. La critica con la quale io investirò questo progetto non riguarda tanto il progetto in sé stesso, quanto soprattutto l'indirizzo della politica di cui questo disegno di legge è un sintomo, della politica economico-finanziaria del Governo.

Questo disegno di legge inaugura quella che io chiamerei «la politica del gambero»: sapete che il gambero cammina all'indietro, invece di andare avanti...

Una voce al centro. Fin lì ci arriviamo...

MATTEUCCI. Quindi questo disegno di legge è un passo indietro sulla legislazione dell'edilizia sovvenzionata che era stata attuata quando anche da questi banchi della Camera si faceva parte, e parte autorevole, del Governo. Il disegno di legge n. 399 del maggio 1947 dava un contributo in capitale del 50 per cento ed autorizzava il mutuo per l'altro 50 per cento, concorrendo nell'ammorta-

mento del mutuo col 3 o 4 per cento a seconda dei casi: quindi l'intervento dello Stato nell'edilizia sovvenzionata era pari al 72 per cento.

Con questo disegno di legge, nella migliore delle ipotesi, arriviamo a poco più del 66 per cento, ma ci arriviamo soltanto per coloro che hanno la possibilità di avere il mutuo dalla Cassa depositi e prestiti ad un tasso del 5,80 per cento, e sono pochi, onorevole Ministro. Per gli altri che dovranno andare dagli istituti di credito ordinario a contrarre il mutuo al tasso del 7,78 per cento, il contributo dello Stato diminuisce al 55 e al 50 per cento.

Ma v'è anche un'altra cosa, onorevole Ministro, e lei se ne è accorto — perché lei il suo mestiere lo sa fare — se ne è accorto nella sua relazione nella quale ha detto: «non tutti gli istituti delle case popolari, potranno contrarre i mutui dalla Cassa depositi e prestiti e sarà consigliabile che si rivolgano agli istituti di credito edilizio, i quali a loro volta, per procurarsi il valente necessario, dovranno emettere delle cartelle fondiarie». Voi sapete quale difficoltà oggi si trova a collocare sul mercato finanziario le cartelle fondiarie; non solo, ma si va incontro ad una perdita sicura, che è data dallo scarto fra il valore nominale delle cartelle e il prezzo di realizzo a cui le cartelle stesse saranno assorbite dal mercato. Chi pagherà questo scarto? Andrà a detrazione del contributo dello Stato e quindi, in certi casi, arriveremo anche al di sotto e parecchio al di sotto, del 50 per cento.

Quindi a tenore della vecchia legislazione, emanata quando viveva il famigerato tripartito, s'interveniva per l'edilizia popolare e sovvenzionata col 72 per cento; oggi con questo disegno di legge si scende ad una media del 55 per cento.

Avevo dunque ragione di dire che questa è la politica del gambero. Ma questa direttiva è anche più grave, onorevole Ministro, poiché non si limita a questo settore; perché tutto il corpo dei quattro disegni di legge che lei, onorevole Tupini, ha presentato — due alla Camera e due al Senato — fanno appunto questo stesso passo indietro.

Anche infatti per la legislazione sugli enti locali noi abbiamo un passo indietro. E tutto questo effettivamente è il sintomo di una politica che non ha tanto le radici nel Ministero dei lavori pubblici, quanto nel sistema economico-finanziario che il Governo adotta e che noi non approviamo. Voi avete creato un feticcio, il feticcio del

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

bilancio; e vi inginocchiate dinanzi ad esso e lo cospargete di incenso.

Voi dovrete invece comprendere che, nell'attuale congiuntura, il bilancio ha, sì, la sua importanza, ma ne ha anche un'altra maggiore sotto altro riguardo, quella di far riprendere la spirale consumo produzione, perché, se voi, per arrivare al pareggio del bilancio, essiccate le fonti stesse del reddito che debbono alimentare questo bilancio, voi avrete ottenuto evidentemente l'effetto opposto.

Noi non possiamo quindi approvare questo indirizzo di politica economico-finanziaria, e per tornare al nostro disegno di legge, vediamo come questa politica incida sul settore edilizio. Onorevoli colleghi, di questo problema della casa si occupano un po' tutti: a proposito e molte volte anche a sproposito. Ingegneri, avvocati, padroni di casa, inquilini, tutti hanno da dire la loro.

Sono molti i medici che si succedono al capezzale dell'ammalato senza che l'ammalato guarisca. E non solo l'ammalato non guarisce, ma peggiora. Sì, peggiora, onorevoli colleghi, perché quel poco che oggi si è fatto non è servito neppure a coprire la falla dovuta all'incremento naturale della popolazione italiana. E debbo dire francamente che quando l'altra sera l'onorevole Guardasigilli, con parola accorata, veramente accorata, richiamava la stessa sua maggioranza a farsi una idea della gravità di questo problema — egli che vive in mezzo agli effetti che questa situazione deficitaria degli alloggi produce, con tutti gli sfratti cui non può dar corso — io veramente ho cominciato a sperare che il Governo cominci a rendersi conto dell'imponezza di questo problema.

Io non voglio tediare la Camera con lo sciorinare di nuovo qui i dati statistici fondamentali di questo problema. L'abbiamo detto in tutti i toni, l'abbiamo detto in mille occasioni. Sui dati statistici siamo, più o meno, tutti d'accordo: occorrerebbe la costruzione di 800 mila vani all'anno per dieci anni, ma per far ciò occorrerebbero 340 miliardi annui, e noi non abbiamo evidentemente questa possibilità.

Ma, se anche avessimo i mezzi finanziari per intraprendere quest'opera, non potremmo accingerci lo stesso ad essa, giacché ci difetterebbero l'attrezzatura cantieristica e la mano d'opera qualificata per realizzare questo programma.

Non possiamo fare 800 mila vani, ma 500 mila, sì, li possiamo fare. Bene, che cosa ha fatto il Governo in questa materia? Ha

disperso le sue energie in molteplici iniziative, che funzionano tutte a compartimenti stagni l'una dall'altra, in modo che gli sforzi, invece di sommarsi, si dividono. Quante iniziative abbiamo in questo tormentato e tormentoso settore edilizio! Piano Fanfani: si è affidata, con quanta opportunità è facile comprendere, ad un istituto di assicurazioni la costruzione delle case; poi abbiamo l'edilizia sovvenzionata, diretta dalla direzione generale dell'edilizia del Ministero dei lavori pubblici; abbiamo la riparazione dei danni bellici, che è di competenza dei Provveditorati alle opere pubbliche; abbiamo la ricostruzione dei paesi terremotati, che è di competenza della direzione generale dei servizi speciali; abbiamo ancora la ricostruzione delle case rurali, di competenza della bonifica e del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; abbiamo la ricostruzione degli alberghi, che è di competenza del Commissariato per il turismo; adesso poi abbiamo anche la proposta di legge De Martino Carmine, che crea anch'essa un ente a parte. Abbiamo tutti questi organismi, che funzionano a compartimenti stagni: manca un'idea centrale che li unifichi, che li coordini e indirizzi verso una stessa mèta.

Ma guardiamo invece quello che è avvenuto all'estero; non perché io sia uno di quelli che dicono che all'estero va tutto bene, mentre in Italia va tutto male...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.*
Meno male!

MATTEUCCI. Ma guardiamo all'estero. Non vi cito l'Unione Sovietica, dove, quando ancora non era finita la guerra, Stalingrado era già per metà ricostruita; non vi cito la Polonia, che ha fatto uno sforzo di ricostruzione edilizia veramente enorme, veramente notevole; questi sono paesi al di là della « cortina di ferro » e non possono essere citati ad esempio, per voi non hanno nessun interesse: *vade retro Satana!* Ma guardate l'Inghilterra, quell'Inghilterra che voi ci buttate ogni giorno davanti come esempio, cosa ha fatto in questo settore. In questo settore l'Inghilterra ha unificato le iniziative, ha preso un Ministro, uomo di grandissimo valore ed energico, il Bevan, e gli ha detto: devi occuparti di rifare le case; devi risolvere questo problema; e gli ha dato poteri quasi dittatoriali. Noi invece abbiamo disperso, e abbiamo tendenza a disperdere questi sforzi, per cui non si è venuti ad avere una visione univoca e un conseguente programma esecutivo univoco.

Cosa s'è fatto, per esempio, onorevole Ministro, circa la tipizzazione dei progetti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

delle case popolari, e circa la tipizzazione, ancora più importante, dei vari organi costruttivi della casa, che avrebbe resa molto più facile, meno costosa e più affrettata l'opera ricostruttiva? Non si è fatto nulla. Voi avete sperduto e sperdete gli sforzi in molteplici iniziative, sforzi che in questa maniera, invece di sommarsi, vengono ad essere divisi.

Avete applicato, in questo settore, onorevole Ministro — e ciò è grave per un Ministro dei lavori pubblici — il primo principio della meccanica razionale a rovescio: quello del minimo sforzo con il massimo rendimento. È un principio questo, onorevole Tupini, che molte volte può essere applicato con buoni risultati anche in politica. Voi l'avete rovesciato: fate il massimo sforzo col minimo rendimento!

Un'altra cosa. L'onorevole Ministro, in un'intervista — non ricordo in quale giornale — di pochi giorni fa ha detto: « Costruiremo 500 mila vani ». Mi corregga, onorevole Ministro, perché cito ad orecchio...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Puntiamo verso...

MATTEUCCI. Finissimo quel « puntiamo »: vale un Perù. Veda, onorevole Ministro, l'ottimismo non è una qualità negativa per un uomo di governo, però in questo caso credo che sia eccessivo. Vediamo a che punto siamo, facciamo un breve bilancio: Piano Fanfani 120.000 vani, la legge attuale (parlo sempre per anno) 100.000 vani, la legge sui danni bellici 80-90 mila vani...

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Cento mila.

MATTEUCCI. ...sono così 300.000 vani; iniziative per terremoti ed altro daranno altri 10.000 vani, e arriviamo così a 310.000 o poco più. Non credo minimamente che per l'iniziativa privata si possano costruire 150-200.000 vani.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi contento di 70-80.000.

MATTEUCCI. Allora rimaniamo al « puntiamo ».

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È naturale; non si può prevedere con precisione matematica!

MATTEUCCI. Io dico che questa previsione è troppo ottimistica, ed è troppo ottimistica specialmente nei confronti di questo disegno di legge. Come funzionerà questa legge? (E qui è il nocciolo della questione). Questo disegno di legge prevede la costruzione annuale di case per 40 miliardi

con mutui ammortizzabili in 35 anni. E badate, questo ammortizzamento in 35 anni influisce molto, in senso negativo, sia sul collocamento, delle cartelle che nella possibilità di contrarre i mutui stessi. Ma potrà assorbire il mercato questi 40 miliardi? Ho i miei dubbi. Perché il mercato dovrà assorbirne anche altri: circa 40 miliardi per la legge sui danni bellici — (rimango sempre nel settore edilizio) — altri 20-22 miliardi per i lavori degli enti locali, altri 40 miliardi per i lavori che il Ministero dei lavori pubblici ha previsto nel disegno di legge che si trova davanti al Senato per i lavori statali a pagamento differito. Andiamo così sui 140 miliardi, e non credo che il mercato abbia la capacità di assorbire annualmente questi 140 miliardi da investirsi in mutui ammortizzabili in 35 anni. Per le ragioni, che brevemente poi dirò, il capitale è restio ad affluire negli investimenti per le costruzioni edilizie.

Veda, onorevole Ministro, il difetto sta proprio nel meccanismo della legge. Come funzionerà, infatti, questa legge? Si preparerà un progetto esecutivo a cura e spese degli enti che chiedono il contributo, e sarà presentato al Ministero dei lavori pubblici per l'approvazione: e fin qui ci si potrà arrivare. Anche l'area su cui dovranno sorgere le nuove costruzioni si potrà avere con la semplice opzione.

Approvato il progetto, esaminata la pratica, il Ministero dei lavori pubblici concede il decreto del contributo rateale. Adesso cominciano le dolenti note. Avuta questa concessione di massima del contributo, bisogna trovare il mutuo. Ma per trovarlo non basta l'opzione dell'area, ci vuole l'acquisto dell'area, perché l'istituto mutuante vuole l'ipoteca sull'area ed ha ragione. Ma non basta: bisogna anticipare il denaro per l'acquisto dell'area, bisogna, ancora, anticipare il denaro fino a copertura, perché è difficile, anzi impossibile che troviate un istituto di credito edilizio che paghi la prima rata del mutuo su una costruzione che non sia almeno coperta. E chi anticiperà il denaro per tutto questo? L'anticipo verrà, e non può essere altrimenti, dalle imprese costruttive. E allora qui, onorevole Ministro e onorevole Camangi, diventa delicato il meccanismo della legge, perché o voi sottoporrete le imprese ad una selezione e ad un carico enorme, e allora andrete incontro al rischio che i lavori si fermino, perché l'impresa non avranno la forza finanziaria per proseguire; ovvero lascerete libere le imprese, e voi sarete in mano

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

alla speculazione. Io raccomando caldamente alla sagacia del Ministro e ai suoi organismi tecnici di saper intelligentemente contemperare queste due esigenze contrastanti se si vuole che la legge diventi operante.

Questo è un disegno di legge che invece di andare avanti, va indietro (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*). Lo so, onorevole Camangi, ma nel 1927 il fascismo, quando era già esaurita la crisi del dopoguerra, destinava dal 15 al 20 per cento della intera spesa del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'edilizia sovvenzionata. Oggi non si arriva nemmeno al 5 per cento!

Questa è la critica che noi facciamo a questo disegno di legge per il primo capo dell'edilizia sovvenzionata.

V'è poi l'altra parte, il capo II, dell'edilizia non sovvenzionata. Il problema esiste: si tratta di trovare lo stimolo perché l'iniziativa privata concorra in gran parte ad alleviare la mancanza degli alloggi.

Come risolveremmo noi e come risolvete voi questo problema?

Noi che siamo socialisti, noi che abbiamo questa strana idea di essere socialisti anche se non autentici, come dice il Presidente del Consiglio, ma che abbiamo la pretesa di rimanere fedeli alle nostre tradizioni, come risolveremmo il problema? Lo risolveremmo pianificando.

Voi invece non potrete risolverlo, in questo regime capitalistico, nello stesso modo. Voi dovete necessariamente ricorrere allo stimolo della iniziativa privata, ma il mezzo che adoperate con questo disegno di legge non è efficiente, perché i provvedimenti previsti non sono adeguati.

Non bastano le esenzioni fiscali. Quali sono le ragioni che oggi inibiscono al capitale privato di affluire nelle costruzioni edilizie? Sono tre, due di carattere economico, una di carattere psicologico.

Delle due di ordine economico, la prima è il disquilibrio che c'è fra il costo delle case, e la capacità di pagare l'affitto economico, da parte della maggioranza dei cittadini italiani, che quel costo comporta.

Il mio collega e amico carissimo onorevole De Martino, in occasione della legge sui fitti, ha sviluppato chiaramente questo principio, perché voi potete sbloccare quello che volete, ma se non date all'edilizia privata una massa di cittadini, di lavoratori, che abbiano la capacità di pagare un fitto per la casa che vada dalle 15 alle 30 mila lire mensili, voi

non troverete nessuno che costruisca. È questo squilibrio fra il prezzo di costo e la capacità effettiva di pagare l'affitto economico che impedisce in gran parte al capitale privato di affluire nelle costruzioni edilizie.

Vi è poi la seconda ragione di indole economica, quella della paura. È inutile nasconderselo, onorevole Amendola. Il capitale privato ha paura di essere disboscato, ha paura del fisco! Il borsario nero che ha 30 o 40 milioni, e che, specialmente nel meridione, non li ha sciupati, non li tira fuori per costruire case, perché ha paura che il fisco con la imposta patrimoniale gliene porti via la metà! E allora preferisce investire in gioielli, in dollari, o tenersi il capitale liquido.

Poi v'è una causa di ordine psicologico, di cui non si può stabilire quanto incida in senso negativo su questo problema, una che esiste; è un imponderabile, ma esiste ed ha la sua grande importanza in questo settore: ed è la paura della guerra! Patto Atlantico o non Patto Atlantico, la gente ha paura della guerra e non vuole investire i suoi risparmi e i suoi capitali nella costruzione di case che domani potrebbero essere nuovamente diroccate dalle bombe.

Sono questi i fattori — due di ordine economico e uno di origine psicologica — che impediscono al capitale privato di accorrere con quell'affluenza che sarebbe desiderabile nelle costruzioni edilizie, in modo da apportare sollievo alla pressione enorme cui in questo settore è sottoposto il nostro Paese.

Non credo quindi che con quei provvedimenti del titolo II possiate raggiungere un notevole risultato. Bisognerebbe che voi aveste il coraggio di andare più in là su questo terreno. Noi non possiamo concedere nulla all'iniziativa privata, tanto più che in Italia v'è una vecchia tradizione per cui la nostra borghesia pianifica e lascia sulle spalle dello Stato le imprese che essa ha contribuito a rovinare, tenendo per sé quelle che danno buoni redditi. È stato sempre così ed è inutile spendere parole per raddrizzare le gambe ai cani! Se volete veramente portare un contributo effettivo a che il capitale privato accorra nell'edilizia, dovete avere il coraggio di andare molto più in là di quanto non siate andati col titolo II. Noi naturalmente non vi potremo seguire in questo campo.

Queste sono le critiche di ordine generale che, per incarico del mio Gruppo, dovevo fare al progetto. Quando passeremo a discutere gli articoli, collaboreremo e porte-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

remo il nostro contributo per migliorare, nei limiti del possibile, questa legge, pur restando in pieno valide e decise le critiche di indole generale che inficiano tutta la politica economica e finanziaria del Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

TAMBRONI, Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non ho in definitiva nulla da aggiungere alla relazione che ho presentato alla Camera. Ho ascoltato con attenzione — starei per dire forzata — l'intervento dell'onorevole Amendola, perchè, senza che egli se ne offenda, rilevavo che la sua convinzione era in superficie, non in profondità, nel contenuto degli argomenti che egli esponeva.

Questo disegno di legge fu esaminato e discusso dinanzi alla Commissione dei lavori pubblici e ricordo che anche l'opposizione ha partecipato all'esame di esso e alla formulazione degli emendamenti che sono stati apportati con uno spirito costruttivo. Di questo devo dare atto in sede di discussione pubblica del disegno di legge; ed è per questo che sono rimasto sorpreso oggi nell'ascoltare quelle critiche che non erano state formulate nemmeno in sede di discussione dinanzi alla Commissione!

AMENDOLA PIETRO. Ci sono i verbali.

TAMBRONI, Relatore. Siamo d'accordo che il meglio ce lo dobbiamo augurare tutti, ma dobbiamo dare atto al Ministro dei lavori pubblici che questo suo disegno di legge è veramente uno sforzo concreto verso una soluzione organica del problema dell'edilizia popolare.

In definitiva, con questo disegno di legge noi affrontiamo per 35 anni un programma di lavoro che è già finanziato, con una partecipazione da parte dello Stato al 65 e talvolta al 68 per cento dell'intera spesa occorrente per la costruzione di alloggi.

Mi pare, quindi, che sia veramente, secondo anche quanto poco fa augurava l'onorevole Matteucci, un intervento cospicuo e continuativo da parte dello Stato per la soluzione del grave problema dell'edilizia popolare in Italia.

Le critiche dell'onorevole Matteucci sono state, in definitiva, più pratiche, più costruttive. Egli è un competente in materia.

Io non sono d'accordo col rilievo sostanziale e quindi politico che egli ha fatto, che

cioè nella specie il capitale privato, per poter uscire fuori dai nascondigli, come egli li chiamava, ha bisogno di certe determinate condizioni.

Io ho già detto nella relazione, a questo proposito, che la prima condizione perchè il capitale privato veramente esca e sia utilizzato, è quella che in Italia vi sia una tranquillità non soltanto nell'investimento del capitale stesso, ma soprattutto nel realizzarlo conseguente all'investimento. E qui non è il caso di parlare di Patto Atlantico o meno, come ha fatto l'onorevole Matteucci, ma è piuttosto il caso di assicurare una tranquillità alla vita della Nazione e, più che tranquillità, una continuità pacifica e ordinata alla vita della Nazione.

Quando si discuteranno gli articoli noi prenderemo in esame i numerosi emendamenti presentati e vedremo volta per volta se sarà il caso di accoglierli o respingerli. Mi permetto soltanto di raccomandare agli onorevoli colleghi, di procedere sollecitamente alla approvazione di questo disegno di legge che è veramente atteso nel Paese con viva impazienza e che veramente è in grado di risolvere uno dei più brucianti problemi di emergenza di questa nostra epoca. Approvandolo essi indubbiamente faranno non soltanto il loro dovere, come sempre, ma risponderanno rapidamente a quella che, come ho detto, è una effettiva esigenza reclamata dall'opinione pubblica del nostro Paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

TUPINI, Ministro dei lavori pubblici. Onorevoli colleghi, la relazione che precede ed accompagna il disegno di legge spiega con abbondanza di considerazioni e di argomenti le ragioni che stanno a sostegno della proposta che ora è sottoposta al vostro esame.

Lo stesso onorevole Amendola, in fondo, non fa che ricalcare le sue argomentazioni su quelle spiegate nella relazione e nelle quali egli stesso ha dichiarato di aver trovato una risposta alle sue obiezioni, pur non trovandola soddisfacente, come è naturale, del resto, per chi si pone in una posizione pregiudiziale di assoluta sfiducia.

Io tengo a sottolineare che questo provvedimento rappresenta un serio e concreto tentativo del Governo di avviare a soluzione il grave e assillante problema della casa.

Oramai abbiamo ripetuto a iosa quale è il numero dei vani che sono necessari al nostro Paese per dare un minimo di civiltà e di conforto al nostro popolo. Tutte le cifre

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

che a questo riguardo sono state più volte denunciate provengono dalla stessa fonte — la nostra — a seguito di un attento studio del mio Ministero diretto a individuare l'imponenza della crisi edilizia che angustia tutti e in modo particolare Governo e Parlamento.

Dobbiamo costruire, sentiamo che via via il problema della casa deve diventare veramente il problema essenziale della vita del nostro Paese; non solo perché con la casa noi diamo al popolo quel minimo di conforto al quale accennavo, ma perché con la casa mobilitiamo tutte le possibilità di risorse delle quali disponiamo.

Gli economisti sono sotto questo aspetto divisi. La scienza pura vi dice che non bisogna molto indugiare su questa esigenza né troppo affrettarsi a soddisfarla. Perché in fondo si tratta di un bene di consumo al quale le nazioni povere, che hanno un bilancio disastato e che pure, come la nostra, si avviano a uno sforzo notevole di risanamento, devono invece apprestarsi a dare la preferenza ad altri beni che si chiamano, sul terreno economico e scientifico, strumentali. E tutto lo sforzo che debbono fare gli uomini che vogliono legare le teorie dell'economia alle esigenze della pratica è diretto ad avvicinare i due termini, a persuadere (come io stesso mi propongo con i miei discorsi, le mie interviste, i miei scritti e le mie polemiche) a far toccare con mano anche ai puristi della scienza economica che nelle condizioni in cui noi ci troviamo particolarmente in Italia, la casa è sì un bene di consumo ma anche un bene strumentale. Perché, quando noi concepiamo l'economia non come una scienza a sé stante ma intimamente legata alle esigenze dell'uomo, quale bene più strumentale esiste, ai fini di realizzare il benessere dell'uomo, che quello di dare a questo la casa che costituisce il fondamento delle sue possibilità di produzione, delle sue possibilità di lavoro, delle sue possibilità di collaborare al progresso e alla ricostruzione del nostro Paese? Senza dire a quali mobilitazioni di mezzi meramente strumentali danno causa il rinvigore e l'intensificarsi del settore dell'edilizia.

Detto ciò, onorevoli colleghi, io non posso condividere il pensiero degli onorevoli Amendola e Matteucci secondo i quali, malgrado le difficoltà nelle quali ci troviamo, proprio l'Italia starebbe alla coda di tutte le altre nazioni.

Io sono diventato (non lo ero prima che fossi Ministro dei lavori pubblici) un amante

appassionato delle cifre e delle statistiche. Io so con Goethe che la statistica non è quella che dirige la vita degli uomini e delle nazioni; ma so, con lui, con lo stesso grande autore, che sono le statistiche, le quali ci dimostrano se le nazioni sono bene o male guidate. Ed ecco perché noi dobbiamo sempre fare riferimento alle cifre, ai numeri, alle statistiche, come quelle che ci offrono il segno di una adeguata e retta direzione della cosa pubblica.

Ebbene, proprio in un'intervista da me concessa ad un giornale romano, *La Libertà*, e che mi duole che ella, onorevole Matteucci, non abbia letto mentre constatato con quanta diligenza ella segue l'opera del mio Ministero e mia personale, io ho avuto occasione di smentire, in base a informazioni di prima mano fornitemi dall'ambasciata britannica, che l'Inghilterra ci avesse sorpassato in questo settore. In Italia infatti, si sono fatti dopo la guerra, tra riparati, ricostruiti ed *ex novo*, circa due milioni di vani in più di quelli fatti in Inghilterra.

Onorevole Amendola ed onorevole Matteucci, io non posso discutere con voi quello che avviene in Polonia ed in Russia; non v'è nessuna punta di polemica in questa mia affermazione; perché, dove i bilanci, i numeri, i programmi, le attività sono sotto il controllo del Parlamento e dell'opinione pubblica, come in Inghilterra ed in Italia, noi possiamo discutere, possiamo sapere ciò che risponde alla realtà, ma nei bilanci dei Governi e delle nazioni a tipo dittatoriale...

AMENDOLA PIETRO. Vengono discussi anche là.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. ...voi capite bene che noi non abbiamo elementi seri ed obiettivi... (*Commenti*).

DI VITTORIO. C'è anche lì il Parlamento!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. ... di giudizio. Trattasi in questi casi di statistiche incontrollate o incontrollabili sulle quali è impossibile stabilire termini di confronto che suppongono sempre parità di situazioni: né io intendo discutere cose che non sono di mia diretta conoscenza. Ma allora perché io affermo questo?

Lo affermo per un certo senso di orgoglio, o meglio, di amore che ogni italiano deve nutrire per il suo Paese. Ma è mai ammissibile che il peggiore di tutti i paesi deve essere il nostro? Che la nazione peggio governata è l'Italia? Che pur di dir male del nostro paese, negli altri tutto procede nel migliore dei modi possibili?

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

MATTEUCCI. Non ho detto questo, onorevole Ministro.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. In fatti, affermando cose che non rispondono a verità (mi riferisco in modo particolare all'onorevole Amendola) e che le cifre da me riportate smentiscono, non si rende un servizio al proprio paese. Il fatto è che in Italia tutto va male, secondo il pensiero degli oppositori, perché al Governo ci siamo noi mentre tutto andrebbe bene se ci fossero loro. (*Applausi*).

Comunque, onorevole Amendola, non le nascondo di essere rimasto sorpreso dalla opposizione radicale da lei fatta a questo progetto. Mi illudevo che da questa parte (*indica l'estrema sinistra*) non si facesse questione di sfiducia aprioristica al Governo su delle proposte concrete atte a rendere meno grave la crisi delle abitazioni. Mi illudevo che avremmo potuto associare i nostri sforzi verso questo importante obiettivo. Poco male. L'essenziale è che si possano fare mediante questa legge e per la parte che riguarda soltanto l'edilizia sovvenzionata non meno di centomila vani annui con la spesa di ben 40 miliardi ogni anno.

Ma, onorevoli colleghi, dovrete pur conoscere le ragioni che ci hanno indotto a presentarvi questo progetto di legge. Si è detto da taluno che esso segna un passo indietro sulla legge 399, ma si è dimenticato di dire che quella fu una legge concepita sotto la spinta della eccezionalità del momento. D'altra parte, fu talmente questa l'essenza della legge che non si prevede in essa l'eventualità di ulteriori finanziamenti per garantirne una applicazione per vari anni. Si trattò, cioè, di uno stanziamento, *una tantum*, di soli 20 miliardi di lire, che poi furono portati per mio intervento a 27 miliardi. Che cosa abbiamo potuto fare con questa somma?

Abbiamo potuto fare, o meglio potremo fare, perché ancora non sono finite le case finanziate con questi denari, non più di 100 mila vani. (*Interruzione del deputato Matteucci*).

Quando, voi, onorevoli colleghi, farete il bilancio di quella legge, troverete questo risultato: 100 mila vani nuovi nel giro di tre anni... Ma, si dice, bisognava continuare con quel sistema. Troppo comodo e troppo poco rispondente ai criteri di normalizzazione che intendiamo perseguire ed attuare.

D'altra parte, onorevole Matteucci, lei che è un cooperativista, un edile, anzi, e che ha portato sempre in questi problemi un'attenzione e una competenza tutte par-

ticolari, non può ignorare che, via via che le circostanze mutano, che i tempi offrono elementi e possibilità nuove, si deve uscire dal provvisorio, dal frammentario, dall'eccezionale, per inquadrare organicamente e razionalmente qualsiasi problema.

MATTEUCCI. È proprio questo che manca!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ed ecco perché io senza avere mai preteso — e questo l'ho detto in Commissione, l'ho detto nelle conferenze stampa, l'ho detto nella relazione — senza aver mai preteso di avere scoperto una nuova America, ma soltanto sostenendo di essermi inserito su una procedura e su una prassi che ha dato cospicui risultati nel passato, ne ho ripreso il sistema con gli opportuni miglioramenti che le circostanze reclamano.

L'eccezionale non lo potevo mantenere, per la contraddizione che noi consente...

MATTEUCCI. Per i quattrini che non dava l'onorevole Pella...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. ...non lo potevo nemmeno mantenere per esigenze di bilancio cui dobbiamo tutti inchinarci...

MATTEUCCI. È lì che non siamo d'accordo!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. ...pur traendo partito dalle difficoltà per superarle nel modo migliore. Abbiamo fatto tesoro dell'esperienza, che è sempre un elemento di guida nella vita degli uomini, specie quando essa, come nel nostro caso, offre dati positivi. Abbiamo tenuto conto delle opinioni medie di coloro che si occupano di questi problemi e delle aspirazioni medie di coloro che dolorosamente ne portano il peso.

Non abbiamo fatto alcun passo avventato e abbiamo camminato su una via nella quale non ci sono mancati né il conforto né l'approvazione degli esperti. Crediamo che sia la via buona se già nel passato è stata tanto efficacemente battuta. Questa legge, dunque, consta di due parti. La prima, che riguarda l'edilizia sovvenzionata, consentirà di poter costruire in tre anni 300.000 vani. Non tiriamo più alla legge alcuna sarcinesca; niuno può escludere a priori, che nell'anno prossimo, bilancio permettendolo, possano essere stanziati altri fondi per estenderne e potenziarne l'applicazione.

L'importante è che si apprezzi nella sua vera luce l'idoneità dello strumento legislativo sottoposto al vostro esame.

Onorevoli colleghi, risponderà esso alla aspettativa generale? Io credo di sì. Io non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

condivido il pessimismo circa la rispondenza del credito necessario a far funzionare la legge...

MATTEUCCI. Beato lei!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Lo sa perché? Perché a proposito dei quattro disegni di legge da me presentati (questo compreso), il Tesoro ha dato i necessari affidamenti perché nella mobilitazione del mercato del credito se ne assicuri l'applicazione; e poi anche perché mi sembra di percepire, pizzicando l'aria, una certa euforia che fino ad ora ho cercato più di contenere che di incoraggiare.

Ho detto: i progetti sono all'esame del Parlamento e il Parlamento, in questo caso, è l'orso; la pelle dell'orso la spartiremo dopo...

MATTEUCCI. Speriamo di spartirla equamente... (*Commenti*).

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Equamente. Ecco, stavo proprio per parlare di questo; non già perché io, che posso pure sbagliare, non debba insistere sul criterio imparziale ed obiettivo con il quale cerco di presiedere alla vita di quei settori che sono affidati alla mia responsabilità, ma soprattutto per la fiducia che ho nel Parlamento. Il Parlamento non soltanto approva i consuntivi, onorevole Amendola; non soltanto approva i preventivi, ma controlla — se vuole veramente esercitare la sua funzione, come la deve esercitare — controlla, dicevo, ogni aspetto e ogni momento dell'attività dei Ministri e del Governo.

Ed è per questo motivo che io domando la fiducia per questa legge al Parlamento e non posso guardare con simpatia a proposte di altri controlli, specie se mi vengono da una parte, per la quale la sfiducia al Governo è pregiudiziale e sistematica. In queste condizioni non ci intenderemo mai. (*Commenti all'estrema sinistra*).

E allora io dico all'onorevole Matteucci: equamente, sta bene. Ma che cosa significa ciò? Significa che si deve fare una certa distribuzione delle case — per ora io ve la faccio naturalmente soltanto teorica — in primo luogo per territorio e tenendo presente l'indice di affollamento.

MATTEUCCI. Giustissimo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Fatta poi questa distribuzione di carattere territoriale, bisognerà tener presente i vari enti che hanno diritto ai benefici della legge.

Fra questi il primo posto spetta — a mio avviso — agli istituti per le case popolari...

MATTEUCCI. Giustissimo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
...i quali hanno la consistenza patrimoniale, l'esperienza e l'attrezzatura tecnica che tutti conoscono.

MATTEUCCI. Sicuro!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
...e che debbono perciò essere tenuti nella dovuta considerazione rispetto alla loro importanza. Agli altri enti si farà un trattamento adeguato. Con questi criteri io intendo far luogo all'applicazione della legge dandone fin da ora esplicita assicurazione alla Camera. Per il resto, onorevoli colleghi, credo che dovremo far presto. Sono quattro le leggi che formano il compendio di questa iniziativa di Governo.

Io ringrazio la Camera della sollecitudine con la quale, prima in sede di Commissione, oggi poi in sede di discussione generale, ha esaminato questo problema. Non ringrazio né l'onorevole Matteucci né l'onorevole Amendola dei riferimenti personali, specie se essi sono stati benevoli, verso la mia persona. Quando si fa parte di un equipaggio, non è la persona quella che vale. I progetti che io vi ho presentati sono infatti progetti di Governo; studiati, elaborati dal mio Ministero e quindi sottoposti all'esame del Consiglio dei Ministri, che li ha approvati e ne ha autorizzato la presentazione al Parlamento.

Non si può dissociare, onorevoli colleghi...

MATTEUCCI. Giusto.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. ...il Governo dalla persona di un Ministro o un Ministro dalla compagine del Governo. Quel che oggi discutete, onorevoli colleghi, è un progetto di Governo e non di questo o di quel Ministro. Avuta la vostra approvazione dovremo adoperarci perché questo strumento legislativo si appalesi idoneo al fine che vogliamo raggiungere e sia messo in atto con ogni sollecitudine. Se l'esperimento, come io mi auguro, risponderà alle nostre aspettative, potremo nel prossimo anno procedere ad un maggiore potenziamento della legge stessa perché essa concorra nel modo migliore ad avviare il problema della casa verso l'auspicata soluzione.

Né si preoccupi, onorevole Matteucci, di pretese difficoltà psicologiche che potrebbero derivare ad un'ampia applicazione della legge dalla firma del Patto Atlantico. Se mai il Patto Atlantico ne favorirà lo sviluppo, perché essendo esso una garanzia di pace costituirà uno stimolo per una larga mobilitazione del credito e del danaro privato. Esso anzi rappresenta uno spiraglio nuovo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 APRILE 1949

per il quale passerà un più poderoso sforzo costruttivo del Governo e del popolo italiano. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

**Annunzio di domanda di autorizzazione
a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Sala, per il reato di cui agli articoli 663 del Codice penale e 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*Affissione abusiva di manifesti*).

Sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi di scioglimento dei consigli comunali e di proroga delle gestioni commissariali di alcuni comuni e un elenco dei decreti concernenti la rimozione dalla carica dei sindaci di altri comuni.

Saranno depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevole deputati.

La seduta termina alle 12,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI